

Viaggio nei campi profughi in Kurdistan: il reportage del sindacalista Franco Zavatti

Il sindacalista della Cgil di Modena, insieme con l'associazione "Verso il Kurdistan-onlus", ha visitato i campi profughi che accolgono curdi e siriani: "Portiamo solidarietà e attrezzature mediche recuperate dalla ristrutturazione post-terremoto degli ospedali di Carpi e Mirandola"

10 ottobre 2018 - 15:49

ERBIL – "Per entrare nel campo profughi abbiamo passato 7 controlli militari. Ci hanno anche ritirato il passaporto per 5 giorni". **Franco Zavatti della Cgil di Modena fa parte della delegazione che, con l'associazione "Verso il Kurdistan-onlus", è partita alla volta di Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, per portare solidarietà e cooperazione** concreta al popolo curdo, incontrare rappresentanze istituzionali e organizzazioni sociali e di volontariato. Destinazione finale, i campi profughi di Kirkuk, Dohuk e, soprattutto, Makhmura, "che accoglie persone cacciate dalla Turchia e dove siamo impegnati, da prima della guerra con Isis, nella realizzazione di un piccolo ospedale per far fronte alle tante emergenze e bisogni". La città di Makhmur e il suo campo sorgono a un centinaio di chilometri da Erbil: 15 mila persone e nessun centro sanitario. Il progetto dell'ospedale è partito nel 2014 con le risorse della onlus, ma ha subito una battuta d'arresto quando l'area è stata occupata dallo Stato islamico: "L'ospedale era a buon punto, ma siamo stati costretti a bloccare tutto". L'area è poi stata riconquistata dai curdi, ma la relativa vicinanza con il califfato non ha ancora permesso lo sblocco della situazione: "Per ora abbiamo ovviato all'emergenza con l'apertura di un piccolo poliambulatorio proprio al centro del campo profughi: nei primi tre mesi di vita ha registrato 3.750 ingressi. Speriamo presto si possa partire con il progetto originale.". La delegazione sta verificando, in attesa dell'ulteriore consolidamento del controllo curdo sui territori, la possibile ripresa dei lavori e le condizioni del "magazzino" con l'ingente carico di attrezzature sanitarie arrivate nel modenese, recuperate a seguito dei lavori di rifacimento e ristrutturazione post-terremoti degli ospedali di Carpi e Mirandola.

Zavatti con i combattenti curdi



Zavatti tiene un diario del viaggio sul sito della [Cgil di Modena](#), in cui documenta con materiale fotografico e alcuni video le giornate: dall'arrivo a Erbil al passaggio al campo di Makhmura; dalla visita all'ospedale ancora chiuso al sostegno portato ai combattenti curdi sulle montagne che stringono il campo; dalle scuole alla cooperativa di donne che cuciono abiti e portano avanti un corso di pittura. E poi il viaggio verso il campo di [Suleymania](#) che accoglie profughi siriani; il campo di Arbat in cui la delegazione non riesce a entrare; l'incontro con la redazione di Jin TV, la televisione delle donne curde; la missione sui monti di Qandil.

Erbil è compresa nel triangolo ai confini con Iran, Turchia e Siria. “I turchi bombardano qui 2, 3 volte la settimana – continua Zavatti –. Siamo andati all’insediamento dei combattenti curdi per portare loro sostegno e supporti sanitari. Grazie a una iniziativa della Mezzaluna Rossa in Europa sono stati messi insieme circa 30 mila euro. La situazione è tesissima, soprattutto dopo il referendum di un anno e mezzo fa con cui i curdi sono stati chiamati a pronunciarsi in merito a una completa indipendenza dall’Iraq. Sono stati gli stessi curdi a consigliarci di sistemarci dentro al campo profughi di Makhmura, per garantirci una maggiore sicurezza”.

Il presidio curdo nei monti intorno al campo



La Cgil di Modena da anni collabora con l’associazione “Verso il Kurdistan-onlus” sostenendo numerose adozioni a distanza per assicurare la scuola ai bambini che hanno avuto un genitore – o entrambi – caduti in guerra o imprigionati. “Per me questa è la settima volta in Kurdistan – conclude Zavatti –. Supportiamo le famiglie perseguitate e forniamo loro assistenza sanitaria. Purtroppo è sempre più difficile entrare. In occasione delle elezioni turche dello scorso giugno ero tra gli osservatori, la mia area di competenza era il Kurdistan turco, stavo a Diyarbakir: mi hanno ritirato il passaporto un’infinità di volte. **Se i turchi sanno che hai qualcosa a che fare con quella città, ti considerano un terrorista. È necessario prestare molta attenzione, ma noi non smetteremo di impegnarci”.** (Ambra Notari)

© Copyright Redattore Sociale

